

ROMANO MÀDERA
ANALISTA JUNGHIANO

Un libro davvero nuovo e davvero originale sarebbe quello che facesse amare vecchie verità». Questa caustica citazione di Vauvenargues, ripresa da Pierre Hadot per alludere al suo tentativo di tornare alle fonti della filosofia greca come maniera di vivere, è perfetta per lo sterminato commento del *Vangelo secondo Matteo* che Carlo Enzo sta pubblicando in questi anni. Ne sono usciti, dal 2010, quattro volumi, uno dedicato al «Progetto di uomo e di mondo delle generazioni di Israele in *Genesi 1-4*», che riprende *Adamo dove sei?* uscito per Il Saggiatore nel 2002, e altri tre dedicati a *La generazione di Gesù Cristo*, rispettivamente *Gli Inizi della generazione*, *La Legge della generazione*, *La Regola dell'apostolo della generazione*. A breve usciranno altri quattro volumi, tutti per Mimesis.

CON OCCHI E ORECCHIE

Una lettura davvero sorprendente: leggere con occhi e orecchie tutte diverse un libro arcinoto, scovare, fra le centinaia di commenti ai Vangeli, qualcosa che si discosta da tutto quello che siamo abituati ad aspettarci da una esegesi, anche da quelle più «nuove» o «rivoluzionarie». Ma sorprendente è anche l'assenza totale di reazioni, sia da parte del mondo ecclesiale, sia da parte della cosiddetta «cultura laica» (forse perché in Italia vige un doppio clericalismo, basato sul tacito accordo secondo il quale i «laici» dissentono, magari duramente dalla Chiesa, ma ne accettano l'interpretazione della Scrittura?).

Carlo Enzo segue il metodo più tradizionale possibile, quello ebraico del *midrash*. Ogni passo, ogni parola viene minuziosamente indagata attraverso le sue ricorrenze, sempre nel contesto dei libri che formano la Bibbia. Dunque nessuna lettura dall'esterno, condotta a partire da teologie o da filosofie, da teorie semiologiche o narratologiche contemporanee. Leggere i Vangeli con la Bibbia, tutto l'opposto di ogni tentativo di demitizzazione, scaltrito dalle nostre conoscenze storico-critiche. Eppure Carlo Enzo è uno dei pochi autori italiani che si siano cimentati seriamente con Bultmann, il grande teologo al quale si deve una interpretazione del cristianesimo fuori dal mito, compreso invece secondo categorie filosofiche vicine



Icona bizantina rivisitata dallo street artist Mr. Klevra

DATE AL CIELO QUELLO CHE È DEL CIELO

Lo sterminato progetto di rilettura della Bibbia di Carlo Enzo, approdato al quarto volume, può offrire uno spunto per affrontare in modo diverso e pacato la discussione su verità scientifiche e verità di fede

all'heideggerismo. L'approccio al testo non si appoggia sulla critica letteraria né sulle scienze umane, certo è filologia, ma filologia biblica, mostra cioè che questo testo è scritto in un linguaggio particolare, secondo un suo codice di rimandi e di significati interni. Potremmo dire, prendendo alla lettera il termine nel suo significato etimologico: è un gerogli-

fico, sono «lettere sacre incise». Uno dei pochi moderni citati è Galileo Galilei: l'insegnamento contenuto nel Libro Sacro si riferisce a «come si vadia al cielo, non come vadia il cielo», così scriveva Galileo a Cristina di Lorena.

Di qui lo smontaggio di ogni valenza cosmologica o naturalistica, che riguardi il mondo fisico o l'uo-

mo come specie. La Bibbia non parla di questo, non è questo lo scopo del suo racconto, del suo «mito», essa ha di mira un modo di vivere, frutto di una lunga e travagliata esistenza storica, che deve protendersi in un progetto di uomo e di mondo da costruire interrogando questa stessa esperienza. Non si parla dunque di «uomo» o di «donna», di «terra» o